

Rassegna del 08/10/2010

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Federalismo blocca-tasse - Clausola per frenare il fisco	Bufacchi Isabella	1
CORRIERE DELLA SERA	11	Tremonti: non ci sono soldi. Gelo con gli altri ministri	Verderami Francesco	7
SOLE 24 ORE	21	Romani al test "Industria 2015"	Fotina Carmine	9
SOLE 24 ORE	6	"Pechino motore della crescita"	Picchio Nicoletta	10
GIORNALE	2	Sotto inchiesta Sallusti e Porro. Perquisita la sede per sei ore	Pistacchi Diego	12
REPUBBLICA	2	"Le cose sono andate così è stato davvero sgradevole pago le critiche al governo"	Mania Roberto	13
REPUBBLICA	3	L'ira di Berlusconi sull'inchiesta. "Quei pm vogliono arrivare a me"	Bei Francesco	14
GIORNALE	10	Giustizia, la sfida del Cav: accelera sullo scudo e rilancia il processo breve	Signore Adalberto	16
CORRIERE DELLA SERA	10	"Non mi dimetto e farò politica. In caso di crisi parlerà il Colle"	Di Caro Paola	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	A tappe forzate senza perdere pezzi	Padula Salvatore	19
PANORAMA	97	L'affondo - Abbiamo un rapporto deficit/pil tra i più bassi al mondo. Lo conferma anche il Fondo monetario. Ma mi direte che sono tutte balle...	Giannino Oscar	20
CORRIERE DELLA SERA	1	La fine della politica - Il caos e la fine della politica	Ostellino Piero	21

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	31	Ecco il codice del turismo: più tutele per chi viaggia - Più tutele ai viaggiatori che prenotano vacanze online	Iossa Mariolina	22
---------------------	----	---	-----------------	----

Nel decreto la clausola di invarianza sulla pressione fiscale - Linea più soft per i costi standard della sanità

Federalismo blocca-tasse

Appello di Napolitano: confronto in aula sulle misure di sviluppo

Il federalismo si arricchisce di un tassello importante. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri in via preliminare il maxi-decreto attuativo sul fisco di regioni e province e sui costi standard sanitari. Inserendo una clausola di invarianza della pressione fiscale. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha definito quasi terminato il processo di attuazione e ha confermato di voler chiedere anche la delega per riformare il fisco.

Il provvedimento lascia alla com-

partecipazione Iva il compito di assicurare la quota più ampia delle risorse regionali. Ma aumenterà anche il peso dell'Irpef visto che i governatori potranno variare l'addizionale del 2,1%. Sui costi standard prende corpo l'idea di una linea soft che inserisca una regione del sud nel tris di territori benchmark. Resta confermata al 2019 l'entrata a regime della riforma. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano chiede un confronto in aula sulle misure anti-crisi.

Servizi ► pagine 2, 3 e 19

Clausola per frenare il fisco

Tremonti: la pressione non aumenterà, ora la delega per la riforma fiscale

I tempi. «Si ha l'impressione che stiamo iniziando in realtà il processo è quasi terminato»

Percorso condiviso. «È la grande riforma: massimo consenso possibile di regioni, comuni e province»

La sanità. Fazio: saranno garantite virtuosità economica e qualità delle prestazioni

IL PROSSIMO PASSO

Calderoli: dopo l'iter parlamentare un unico testo in Cdm. Fitto: nulla da temere per il Sud. Fini: curioso di vedere i decreti attuativi

Isabella Bufacchi

ROMA

Il federalismo fiscale contiene il principio e il vincolo dell'«invarianza fiscale». «Non aumenterà la pressione fiscale ma anzi, introducendo meccanismi di controllo delle forme eccessive della spesa pubblica», «fermi restando i servizi», offrirà «ampi margini di risparmio» e potrà «aprire spazi per ridurre la pressione fiscale. Al punto che «chiusi i sette decreti del federalismo, chiederemo la delega per la ri-

forma fiscale».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo in chiaro ancora una volta ieri l'obiettivo fondamentale del governo, che resta quello di «non aumentare la pressione fiscale generale». Nella conferenza stampa al dicastero di via XX Settembre per presentare il maxi-decreto sul federalismo approvato poco prima in consiglio dei ministri, assieme a Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Ferruccio Fazio, Tremonti ha affermato: «Abbiamo chiuso la fa-

se fondamentale di definizione dei sette decreti, federalismo demaniale, comunale, provinciale, regionale, Roma capitale e i due decreti tecnici sui fabbisogni collegati ai costi standard, sanitari e non».

Sui tempi, il ministro ha commentato che pur se si ha «l'impressione è che stiamo cominciando, in realtà il processo è quasi terminato, è in fase molto avanzata». «Siamo molto avanti», ha incalzato. Questo maxi-decreto finale ne ha «accorpati» tre, ha spiegato il ministro della Semplificazione Calderoli: regioni, autonomia impositiva delle province e costi standard per la sanità. Calderoli ha reso noto che dopo l'iter parlamentare, quando i cinque testi torneranno in Cdm (federalismo demaniale e Roma capitale infatti hanno già ottenuto l'ok definitivo, ndr), saranno fusi in uno solo. Precisando, in linea con Tremonti, che la forchetta di «flessibilità» fiscale concessa alle regioni sull'imposta sui redditi non comporterà aumenti della pressione fiscale perché dovrà es-

sere compensata da un calo di altre imposte come l'Irap.

«Il federalismo è la grande riforma - ha enfatizzato Tremonti - è costituzionale perché l'articolo V lo presuppone. Raddrizza l'albero storto della finanza pubblica, unisce e non divide». E poi, ci ha tenuto a sottolineare, le scelte sono state fatte «con il massimo consenso possibile di regioni,



comuni e province», la legge delega è passata con «ampio consenso in parlamento». Proprio sull'Iva, il governo era partito per un federalismo regionale basato sull'attribuzione di gettito delle imposte dirette «e invece siamo tornati indietro all'Iva come chiesto dalle regioni», ha spiegato:

«Proseguire sul programma è un ottimo auspicio per il prosieguo della legislatura che deve durare fino al 2013», ha detto Calderoli. Per Fazio, ministro della Salute, si tratta di «una riforma rivoluzionaria» tesa «a garantire non solo la virtuosità economica, ma la qualità delle prestazioni a livello nazionale». Il ministro per gli affari regionali Fitto ha ribadito che «dal federalismo le Regioni del Sud "non hanno nulla da temere"».

Freddo il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un'intervista ad AnnoZero: «Non ho mai contestato il federalismo fiscale - ha detto - ma sono curioso di vedere i decreti attuativi perché il diavolo è nei dettagli e il federalismo può rilanciare o può essere la tomba del Mezzogiorno». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha esortato il governo a «procedere con rapidità nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del paese».

Del largo consenso in Parlamento sulla legge delega del federalismo, però, ieri era rimasto ben poco tra le fila dell'opposizione. Il Pd ha preso nettamente le distanze. «È essenziale il pro-

blema posto dalle regioni sui rapporti tra costi e servizi - ha ricordato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - e non si può partire dal federalismo senza correggere il declassamento nell'ultima finanziaria con i tagli agli enti locali. O si danno assicurazioni su questi due punti dirimenti o sono solo chiacchiere». Il governatore della Puglia Nichi Vendola ha accusato il governo: «Hanno scodellato un testo sui costi standard della sanità sui quali si era appena iniziato a discutere».

«È una scatola vuota, dannosa e pericolosa», ha tuonato il presidente dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. Duro, come sempre, il leader Udc Pierferdinando Casini secondo il quale il federalismo è «pericoloso», «vuoto di contenuti e sostanza», «scassa il paese, consente alle regioni di aumentare le addizionali, mettendo le mani nelle tasche degli italiani».

Timida la reazione del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania. Pur riconoscendo il «passo in avanti» per un giudizio puntuale si aspettano «norme approvate e relazione tecnica». Il presidente dell'Anci Chiamparino ha fatto sapere che il governo ha proposto la compartecipazione sulla cedolare secca sugli affitti, per venire incontro alle richieste dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Giulio Tremonti

Misura per misura tutte le tappe dell'attuazione

L'avvicinamento al federalismo avverrà per tappe: anno dopo anno entreranno in vigore nuove norme che gradualmente affideranno a regioni, province e comuni maggiori competenze fiscali. Si parte il prossimo anno con l'introduzione della cedolare secca sulle locazioni, e si arriverà al 2019, anno del debutto ufficiale del federalismo fiscale. Fino al 2013 ci sarà una fase preparatoria, che si trasformerà in fase sperimentale a partire dal 2014. In otto anni la «rivoluzione fiscale» sarà completa ed entreranno in vigore le nuove norme

FASE	PRELIMINARE (2011-2013)	
ANNO	2011	2012
PROVVEDIMENTI Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati i riferimenti ai singoli articoli del decreto	● Cedolare secca Cambia la tassazione sulle locazioni: è infatti istituita la cedolare secca al 20% sugli affitti, esclusi gli immobili monoabitativi e quelli di proprietà di persone giuridiche ● Iva Dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto è calcolata in base alla normativa vigente (articolo 3 comma 2)	● Stop ai fondi statali Vengono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 6) ● Accisa sulla benzina Il decreto sopprime, a decorrere dal 2012, la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (articolo 7, comma 3) in favore delle province (articolo 14)
EFFETTI Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione	Lotta al «nero» Dal 2011 il contribuente può continuare ad applicare la vecchia Irpef o scegliere di assoggettare i canoni annui a un'imposta del 20%. La cedolare assorbe anche l'imposta di registro (ma non la registrazione)	A termine La norma stabilisce che a ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito Iva. Le modalità di attribuzione del gettito varieranno nel 2013



2013

Assicurazioni
L'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore costituisce tributo proprio derivato delle province (articolo 13)

Trasferimenti
Il decreto stabilisce che a decorrere dal 2012 vengono soppressi i trasferimenti statali alle province aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 14)

Accisa sull'energia
A decorrere dal 2012 viene soppressa l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica. Il relativo gettito finisce nelle casse dello stato (articolo 14 comma 7)

Fabbisogno sanitario
Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato dall'articolo 11, comma 12 del D.l. n. 78/2010 (manovra)

Fondo di riequilibrio
Viene istituito il fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, che cesserà a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dalla legge 42/2009

Iva
Cambia la modalità di compartecipazione dell'Iva: le risorse verranno attribuite sulla base del principio di territorialità che tiene conto del luogo del consumo (articolo 3)

L'aliquota
Sono esclusi dalla norma i ciclomotori. L'aliquota viene fissata al 12,5 per cento. Dal 2014 le province potranno modificarla in misura non superiore a 2,5 punti percentuali

In attesa del Dpcm
I trasferimenti soppressi saranno individuati entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto e saranno contenuti in un decreto del presidente del consiglio dei ministri

Cambia l'importo
Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sarà rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito



Quota variabile
La quota non sarà più fissa al 25% ma varierà fino al 2013. Dal 2014 la percentuale sarà stabilita dal governo in modo da garantire agli enti territoriali il finanziamento delle spese essenziali

PRELIMINARE (2011-2013)

2013

● **Trasferimenti a comuni e province**
Ciascuna regione sopprime i trasferimenti regionali di parte corrente diretti al finanziamento delle spese di comuni e province (articolo 8)

● **Costi standard**
Inizia il processo di convergenza (della durata di cinque anni) che terminerà nel 2017 e che deve portare le regioni più in difficoltà ad avvicinarsi alle migliori (articolo 22 comma 10)

● **Irpef**
Fino al 2013 le regioni, con una propria legge, possono diminuire o aumentare (fino allo 0,5%) l'aliquota dell'addizionale Irpef di base (articolo 5, comma 1, lettera a)

● **Tasse auto**
Le regioni a statuto ordinario determinano una compartecipazione delle province alla tassa automobilistica spettante alle regioni (articolo 15 comma 2)

● **Fabbisogno sanitario**
Il fabbisogno sanitario nazionale standard sarà determinato sulla base dei valori di tre regioni scelte in una rosa di cinque regioni con i conti in ordine (articolo 22)

● **Tributi**
Le regioni possono istituire tributi regionali e locali e determinare le relative aliquote o agevolazioni che comuni e province possono applicare (articolo 25)



● **Detrazioni**
Resta fermo il limite dello 0,5% se la regione ha ridotto l'Irap. La regione può anche prevedere detrazioni in favore delle famiglie, anche in luogo di erogazione di sussidi, voucher, buoni

● **Quota da stabilire**
La compartecipazione deve assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi per le province. La quota va stabilita entro il 30 novembre 2012

● **Regioni modello**
Le tre regioni benchmark saranno scelte in conferenza stato-regioni tra le cinque che nel 2011 avranno raggiunto i migliori risultati sul fronte dell'erogazione dei Lea e della qualità



SPERIMENTALE (2014-2018)					A REGIME	FASE		
2014					2015	2016	2019	ANNO
● Irap Le regioni hanno facoltà di ridurre le aliquote Irap fino ad azzerarle, a patto che non abbiano aumentato di oltre il 5 per cento l'addizionale regionale Irpef (articolo 4) ● Irpef Le regioni a statuto ordinario possono, con una legge regionale, diminuire o aumentare (fino all'1,1%) l'addizionale Irpef di base (articolo 5, comma 1, lettera b) ● Le spese Le spese regionali per sanità, assistenza sociale, istruzione scolastica e trasporti sono finanziate da: compartecipazione Iva, addizionale Irpef, Irap (articolo 11) ● Fondo perequativo Nasce il fondo perequativo alimentato dalla compartecipazione all'Iva per finanziare le spese sanitarie, assistenziali, scolastiche e di trasporto pubblico ● Assicurazioni Le province possono aumentare o diminuire l'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni in misura non superiore a 2,5 punti percentuali (articolo 13 comma 2)					● Irpef Le regioni a statuto ordinario possono, con una legge regionale, diminuire o aumentare (fino al 2,1%) l'addizionale regionale Irpef (articolo 5, comma 1, lettera c)	● Fondo perequativo Viene istituito nel bilancio dello stato un fondo perequativo per comuni e province, a titolo di concorso per il finanziamento delle funzioni svolte (articolo 19 comma 1)	● L'avvio Il federalismo entrerà a regime nel 2019, dopo otto anni di sperimentazione. Nel 2019 andrà infatti a regime il nuovo fisco di regioni, province e comuni, chiamate a "fare da sé"	PROVVEDIMENTI Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati i riferimenti ai singoli articoli del decreto
 Il vincolo Le regioni possono stabilire aliquote all'addizionale regionale Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale	Altre uscite Le altre spese regionali sono finanziate da: tributi propri derivati (in sostituzione di quelli aboliti dal 2013), tributi propri autonomi, quote dell'addizionale regionale Irpef, quote del fondo perequativo	A cosa serve Il fondo interviene in aiuto delle regioni in cui il gettito tributario è insufficiente a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (articolo 11, comma 5 e seguenti)	Accordo con l'Agenzia Per la liquidazione, l'accertamento e la riscossione relativi all'imposta sulle assicurazioni le province possono affidare il servizio in tutto o in parte all'agenzia delle Entrate	Fino al 3% Dal 2015, quindi, l'addizionale regionale Iref potrà arrivare al 3%, ossia lo 0,9% di base, più il 2,1% di maggiorazione. Il traguardo del 3% sarà graduale e verrà raggiunto solo dal 2015	La ripartizione La ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti locali avverrà in base a un indicatore di fabbisogno finanziario e a un indicatore di fabbisogno di infrastrutture (articolo 19, comma 4)	Perequazione operativa Le risorse del fondo di perequazione verranno suddivise tra le regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef è inferiore al gettito medio nazionale per abitante	EFFETTI Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione	

Il retroscena Negati anche al premier i fondi per l'emergenza rifiuti in Campania

Tremonti: non ci sono soldi Gelo con gli altri ministri

Quando gli si chiedono soldi, Giulio risponde
sempre che non ce ne sono

Silvio Berlusconi

ROMA — L'altro ieri Berlusconi l'aveva voluto accanto a sé in conferenza stampa, e non solo per fugare le voci sui continui screzi con il titolare dell'Economia, ma anche per sfruttarne l'immagine, dato che Tremonti nei sondaggi è accreditato di un forte appeal presso l'opinione pubblica, che lo considera un «ministro credibile», l'unico in grado di dire no al premier. E già davanti ai giornalisti il Cavaliere l'aveva pizzicato, raccontando di averlo trovato «dietro la mia porta, con la mano tesa come a chiedere l'elemosina, perché quando gli si chiedono dei soldi lui risponde sempre che non ce ne sono».

Un copione al quale Tremonti si è attenuto ieri in Consiglio dei ministri, provocando la reazione dei colleghi di governo del Pdl e l'irritazione a stento trattenuta di Berlusconi: «Lasciatemi stare, ne sopporto una al giorno con lui», ha detto il premier, invocando ancora una volta la comprensione dei fedelissimi.

Il fatto è che i berlusconiani si sentono «sacrificati», perché quando si tratta di Giustizia, Scuola, Ambiente e Cultura, il ritornello di Tremonti è sempre lo stesso: «Non c'è un euro». Mentre se di mezzo c'è la Lega, il titolare dell'Economia si mostra generoso, pronto persino a ingaggiare il Cavaliere se del caso. Mercoledì, per esempio, «Giulio» si era irrigidito quan-

do «Silvio» aveva proposto di far slittare il Consiglio dei ministri sul federalismo fiscale: «Abbiamo l'agenda piena di appuntamenti. Facciamo la prossima settimana». È stato Tremonti, mica Bossi, a impuntarsi.

Di necessità virtù, Berlusconi pensava quantomeno di trarne qualche vantaggio ieri. Confidava infatti che il ministro dell'Economia gli concedesse quello che pubblicamente gli aveva chiesto: i fondi per poter andare a Terzigno, in Campania, per la nuova emergenza rifiuti, così da restituire alla propria immagine il successo di due anni fa. Così il premier si è fatto avanti, riferendo al governo del sopralluogo svolto dalla Protezione civile, della «situazione difficile» trovata in quell'area, e dell'urgenza di stanziare 47 milioni da destinare ai comuni della zona per le «compensazioni ambientali». «Mi spiace», gli ha risposto Tremonti senza scomporsi: «Magari quei soldi potete prenderli dai fondi Fas del ministero per l'Ambiente». «Devi passare sul mio cadavere», gli ha urlato la Prestigiacomò: «Quei fondi sono già stati ripartiti per i dissesti idrogeologici». La visita del Cavaliere in Campania dovrà attendere.

E se il premier non ha avuto soddisfazione, certo non poteva toccare miglior sorte a Bondi, anche lui alle prese con una «situazione delicata, che imporrebbe una riunione del governo

dedicata al dicastero della Cultura»: «Dobbiamo fronteggiare una serie di problemi che, a fronte del patrimonio museale e archeologico del nostro Paese, rischiano altrimenti di provocare una grave perdita d'immagine internazionale». «Stai tranquillo, Sandro», l'ha liquidato il ministro dell'Economia: «Insieme ai tuoi colleghi europei sei in buona compagnia. Stanno tagliando dappertutto».

Sarà pure un mestiere ingrato, quello di Tremonti, è il suo approccio che non viene tollerato. È accaduto così che, dopo aver chiuso sbrigativamente la pratica di Bondi, ha affrontato la Gelmini allo stesso modo. Ma il ministro dell'Istruzione non è stata affatto remissiva, e quando — perorando la causa della riforma universitaria — si è sentita dire che non c'era copertura di spesa per l'emendamento sui ricercatori, già concordato alla Camera e già annunciato ai media, si è infuriata: «Da nove mesi lavoro per portare a casa il provvedimento, e di risparmi nel mio settore ne ho fatti tanti». Il parapiglia è proseguito anche dopo il Consiglio, ed è stato allora che la Gelmini è riuscita a strappare una soluzione entro la prossima settimana.

Per tutto il tempo «Silvio» è rimasto silenzioso, indossando la maschera dei giorni peggiori, nell'attesa di strappare qualcosa a «Giulio», quantomeno sulla riforma del fisco, il suo ca-

vallo di battaglia, inserito nei «cinque punti» del programma. Ma già l'approccio del ministro non prometteva nulla di buono, «la situazione internazionale ci impone di essere prudenti», e quando Tremonti ha annunciato che si sarebbe mosso con una legge delega, il Cavaliere ha fiutato che qualcosa non andava.

Perché così verrebbero stabiliti solo i criteri generali della riforma, senza entrare nel merito, spostando più avanti nel tempo le scelte. E tutti in Consiglio hanno notato quel frenetico parlottio tra i due, tutti hanno sentito Tremonti dire a Berlusconi: «Forse non hai capito, te lo spiego dopo».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nell'esecutivo
Giulio Tremonti, 63 anni,
ministro del Tesoro

Agevolazioni con il contagocce. Le imprese protestano, il ministero promette semplificazioni

Romani al test «Industria 2015»

INNOVAZIONE

Riunione con gli imprenditori che hanno avviato i progetti. Per sostenere il programma sul made in Italy sarà chiesto l'apporto delle Regioni

Carmine Fotina

ROMA

La prima gatta da pelare per il neoministro Romani si chiama "Industria 2015". Il programma di incentivazione per progetti di innovazione industriale è stato mercoledì scorso al centro di una riunione al ministero dello Sviluppo economico: più di un'azienda convocata ha sperato nella presenza del ministro ma per ora le rassicurazioni sull'erogazione dei fondi sono giunte dal capo di gabinetto e dai responsabili delle direzioni competenti.

Il problema si trascina da quasi un anno e mezzo: le imprese entrate nella graduatoria finale lamentano di aver ricevuto le agevolazioni previste, a titolo di anticipazioni o a fronte di avanzamento, solo con il contagocce. Soltanto considerando i bandi relativi a "Efficienza energetica"

e "Mobilità sostenibile" si parla di 50 progetti e 500 tra imprese, università e centri di ricerca in partnership, in tutto quasi 450 milioni di fondi pubblici a sostegno di almeno altrettanti investimenti privati nella ricerca e innovazione. Molte imprese, soprattutto le più piccole, sono in difficoltà: hanno già iniziato a investire ma i rimborsi si sono persi nei meandri della burocrazia. Schemi di fidejussione troppo rigidi e rifiutati dalle compagnie assicurative; schemi di rendicontazione giunti in ritardo; mancanza di scadenze certe sulle erogazioni

sia nel bando sia nei decreti di concessione: queste le problematiche segnalate dai responsabili di progetto. Dall'altro lato, però, non sempre le aziende riescono a rispettare i tempi di presentazione della documentazione e la variazione dei progetti in corso d'opera non facilita il lavoro dei funzionari.

Già prima dell'estate il ministero aveva definito delle linee guida per la semplificazione delle procedure; nell'incontro di due giorni fa si è promesso all'azienda un passo in più. Merita un discorso a parte il terzo bando di Industria 2015, riservato alle "tecnologie per il made in Italy", per il quale a breve il ministero formalizzerà alle Regioni la richiesta di cofinanziamento in modo da allargare il numero di progetti incentivabili.

Romani dovrà tener conto della delicatezza dell'argomento, insieme agli altri temi caldi affrontati nei primi giorni da ministro: nucleare e crisi aziendali. Ieri, durante l'incontro con i vertici di Confartigianato, è emerso ancora una volta anche il tema delle pmi. Le associazioni di categoria seguono con particolare attenzione il percorso alla Camera del disegno di legge sullo Statuto delle imprese. Nell'iter, è uscita la disposizione su una riserva alle pmi del 30% di appalti pubblici, proposta che potrebbe però tornare come emendamento se sostenuta anche dal governo. Tutela del made in Italy e rapida attuazione in Italia della direttiva europea sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione sono le altre priorità evidenziate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



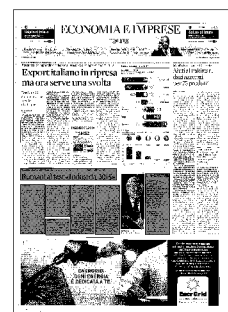
Ministro. Il neo titolare dello Sviluppo, Paolo Romani

CRITICITÀ**I rilievi delle imprese**

Nel corso di una riunione che si è svolta al ministero dello Sviluppo economico, i rappresentanti delle imprese che si sono aggiudicate i finanziamenti hanno esposto una serie di criticità: schemi di fidejussione troppo rigidi e rifiutati dalle compagnie assicurative; schemi di rendicontazione giunti in ritardo; mancanza di scadenze certe sulle erogazioni sia nel bando sia nei decreti di concessione.

La posizione del ministero

Lo Sviluppo economico in diverse occasioni ha sostenuto che le difficoltà di erogazione sono state dovute anche ai tempi di presentazione della documentazione da parte delle aziende (in primis il Durc) ma soprattutto all'elevato numero di variazioni apportate ai partenariati che promuovono i progetti



«Pechino motore della crescita»

Marcegaglia: «Hi-tech e made in Italy per vincere, più tutele per i brevetti»

La giornata. Firmati accordi commerciali per un valore di oltre 2,2 miliardi di euro

Nicoletta Picchio
ROMA

Non è più un paese da temere, nè dove andare a investire per i bassi costi. «Oggi è un mercato importante e in crescita, da conquistare con investimenti in tecnologia, ambiente, energie rinnovabili. Con grandi potenzialità anche per i consumi, per vendere l'eccellenza del made in Italy». Emma Marcegaglia descrive così quella che chiama la «terza fase» dei rapporti economici con la Cina, «il motore della crescita globale», dice, citando il Fondo monetario internazionale, secondo paese di destinazione al mondo per investimenti esteri.

Si potrebbe fare di più, come hanno dichiarato tutti, ieri, imprenditori e politici, all'incontro a Villa Madama con il premier cinese Wen Jiabao. C'erano più di venti imprenditori italiani in sala, da Alberto Bombassei a Roberto Colaninno, a Marco Tronchetti Provera, a Diana Bracco. Altrettanti i capitani d'industria cinesi, dal presidente dello Shanghai Electric Group, Xu Janguo, al cfo di Suntech Power, Zhang Yi.

Sono stati firmati 10 accordi commerciali, per il valore di 2,5 miliardi di dollari (2,25 miliardi di euro). Per aumentare le cifre di interscambio e investimenti, vanno superati una serie di ostacoli che la presidente di Confindustria nel suo intervento ha messo in evidenza: «Occorre una maggiore tutela della proprietà intellettuale», condizione fondamentale per aumentare il business, specie nei settori a più alta innovazione tecnologica.

Ed è importante, ha aggiunto, chiudere i negoziati del commercio internazionale, quel Doha Round in sospenso dal 2001: «Abbiamo entrambi interesse che i mercati siano aperti e che le barriere tariffarie siano più basse».

La volontà di collaborare c'è.

Ed anche il record di visitatori del Padiglione Italia all'Expo di Shanghai, è la riprova dell'interesse dei cinesi verso i nostri prodotti e verso il nostro paese. Tutti segnali che, come ha detto anche la Marcegaglia, rendono convincente il raggiungere l'obiettivo di 100 miliardi di dollari di interscambio in 5 anni.

È un traguardo auspicabile: la crescita del Pil sopra il 10% per quest'anno fa della Cina uno dei traini della ripresa. Occasione da cogliere per le nostre aziende: come fornitore, ricorda la Marcegaglia, l'Italia è al ventunesimo posto. E nono-

L'AUSPICIO

Il leader di Confindustria auspica una progressiva apertura dei mercati: «Interesse di tutti ridurre le barriere tariffarie»

IL SOSTEGNO

Paolo Zegna: «Le nostre Pmi hanno bisogno di attenzioni particolari per conoscere regole e certificazioni utili per le gare locali»

stante i grandi passi avanti, con l'interscambio che è passato dai 15 miliardi del 2004 ai 31 miliardi del 2009, la presenza italiana in Cina è ancora bassa.

Export, ma non solo: bisogna aumentare gli investimenti diretti reciproci. «Io stessa - ha raccontato la presidente di Confindustria - ho avviato un investimento in Cina da 200 milioni di euro, uno stabilimento che sarà inaugurato tra qualche mese». E poi puntare al turismo, un altro settore con grandi potenzialità, visto l'aumento dei cinesi che accresceranno il proprio reddito.

Se le grandi aziende si muovono da sole, sono le piccole

che devono essere soprattutto aiutate. Per questo, hanno ricordato sia ma Marcegaglia, sia Paolo Zegna, vice presidente per l'internazionalizzazione, Confindustria ha organizzato negli ultimi anni importanti missioni di sistema in Cina, l'ultima a giugno, con 600 imprenditori.

«Le piccole aziende hanno bisogno di attenzioni particolari su come accedere al mercato cinese, dalle regole alle certificazioni, alla partecipazione a gare pubbliche», ha spiegato Zegna, sottolineando l'importanza di occasioni come quelle di ieri, che permettono di costruire rapporti più stretti.

E proprio sulle pmi il vice presidente della China Development Bank, Gao Jain, la più grande banca cinese che si occupa di cooperazione e di investimenti all'estero, ha parlato di accordi con Mediobanca e Intesa Sanpaolo per offrire servizi alle pmi. Intesa Sanpaolo, presente in Cina da 25 anni, è anche fondatore e investitore del fondo Mandarin Capital Partners, focalizzato sulle pmi italiane e cinesi e con Simest e Bank of China ha creato una joint venture, Sibac, per sostenere l'attività di piccole aziende italiane e cinesi interessate ad investimenti.

Ma c'è un'altro versante importante su cui lavorare: aumentare l'arrivo di studenti cinesi in Italia, e viceversa. Oggi, sabato e domenica, a Roma, all'Auditorium, il ministero dell'Istruzione Cinese, quello italiano e la Farnesina, organizzeranno insieme alla Fondazione Italia-Cina e ad Uni-Italia, un evento per i giovani, per farli accostare all'arte e alla cultura cinese.

Oggi, grazie anche all'attività della Fondazione Italia-Cina, come ha ricordato dal palco il presidente Cesare Romiti (che ieri è stato tra i premiati da Wen Jiabao) sono quasi 10 mila gli studenti cinesi in Italia e circa 2.400 quelli italiani in Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DIECI INTENSE SIGLATE IN CINA

Centrale fotovoltaico-solare

■ L'accordo prevede il finanziamento della fase II del progetto di produzione di energia solare fotovoltaica nel Mezzogiorno. Il valore è di 800 milioni di euro

Huawei-Vodafone

■ Cooperazione strategica tra le due società su terminali, prodotti wireless, reti a fibra ottica integrata e vari servizi di rete per i prossimi 5 anni. Valore di 700 milioni di euro

Progetto trattamento acqua

■ L'obiettivo è sviluppare la tecnologia per desalinizzare le acque termali. Il progetto coinvolge una controllata Impregilo e vale 500 milioni

Progetti Fotovoltaici Solari

■ L'accordo prevede l'acquisto di progetti di produzione di energia solare fotovoltaica in Italia per 100 milioni

Zte-Tiscali

■ Zte costruirà reti Ftt insieme a Tiscali, operatore leader di reti fisse in Italia. Il valore dell'accordo è di 100 milioni

Dedalus-Mcp

■ Investimento di 25 milioni, 10 dei quali destinati all'espansione di Dedalus, società italiana che produce software e servizi di IT per la sanità, in Cina.

Importazione di marmo

■ Contratto di importazione di marmo tra la Import-Export Fujian

Corporation e la Cis Marble per 10 milioni di euro

Packaging

■ Ima, società italiana leader nei macchinari per il trattamento ed il packaging di prodotti farmaceutici, cosmetici, tè e caffè si rafforzerà in Cina e punta alla quotazione a Shanghai

Promozione italiana

■ Nuovo Centro di promozione di merci italiane a Shanghai, per fornire alle Pmi italiane vari servizi su attività di marketing, e consulenze logistiche, legali e finanziarie.

Servizi finanziari

■ Accordo per la fornitura di servizi finanziari nel mercato cinese



Obiettivo Asia. Il leader di Confindustria Emma Marcegaglia punta a rilanciare la spinta italiana verso la Cina

Sotto inchiesta Sallusti e Porro

Perquisita la sede per sei ore

Il direttore e un vicedirettore accusati di violenza privata nei confronti della Marcegaglia in base a inesistenti dossier. Blitz ordinato dai pm di Napoli

Alle 8.30 nella sede del *Giornale*, come nella sede di qualunque giornale, non c'è sicuramente il traffico delle ore di punta. Anzi, non c'è proprio nessuno. E i carabinieri infatti non arrivano per garantire l'ordine pubblico. Hanno in mano un decreto di perquisizione che mostrano in portineria. Possono, anzi devono, trovare e portare via tutto quello che c'è nei computer e nei cassette di Alessandro Sallusti e Nicola Porro, leggere e sequestrare qualunque cosa possa raccontare come il direttore e il vicedirettore del *Giornale* fanno il loro mestiere. C'è un'inchiesta in corso perché si ipotizza che il quotidiano stia raccogliendo un dossier di informazioni sul presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. La quale, da parte sua, si sente minacciata nella sua libertà di azione, tanto che l'ipotesi di reato è quella di violenza privata.

Il tempo di mostrare le carte con le firme dei pm di Napoli Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli, e i carabinieri entrano. In borghese, due alla volta. Salgono al terzo piano dove c'è la direzione con l'ufficio di Alessandro Sallusti, e al quarto che ospita la redazione economica dove lavora il vicedirettore Nicola Porro. Ogni tanto il citofono annuncia un nuovo arrivo di militari: «Ne stanno salendo altri due». Alla fine sono una decina, più un perito informatico. Entrano nei locali da perquisire quando arrivano Sallusti e il legale del *Giornale*.

I modi dei militari del Nucleo

CONTROLLI Al setaccio anche le abitazioni dei due giornalisti e la sede romana del quotidiano

operativo ecologico di Napoli sono garbati. Chiedono e garantiscono collaborazione. Quando arriva, il direttore spiega di avere in macchina un personal computer e lo manda a prendere per consegnarlo ai carabinieri.

Contemporaneamente altre tre persone si presentano nella redazione romana. Devono persino aspettare che arrivi una segretaria ad aprire la sede. In pochi minuti li raggiunge l'inviato Gianmarco Chiocci che spiega come a Roma direttore e vice non vadano spesso, soprattutto non hanno una loro scrivania, né una postazione di lavoro personale, né una casella di posta. In un'ora e mezzo la perquisizione romana si esaurisce senza alcun sequestro.

I carabinieri invece non guardano l'orologio durante la perquisizione alla sede centrale di Milano, come nelle abitazioni private di Sallusti e Porro, a Como e a Milano. Il sopralluogo non tralascia nulla, neppure l'ipotesi che il dossier possa essere nascosto nel cassetto della biancheria. In redazione i carabinieri restano fin dopo le 14 e ne escono solo con la copia di tutto il contenuto del disco fisso dei computer dei due indagati, Sallusti e Porro, più quella del portatile del direttore, cui a casa viene sequestrato anche un al-

ORE 8 Di prima mattina l'irruzione di dieci carabinieri del Noe e di un perito informatico

tro pc. I carabinieri verificano anche i telefoni cellulari. Ovviamente dei computer viene copiato tutto il contenuto, file personali compresi. Quello che non possono portare via, semplicemente perché non è mai stato raccolto, è il dossier anti Marcegaglia.

Perché tanto interesse? Perché in Procura a Napoli le comunicazioni dei vertici del *Giornale* sono vagliate da tempo. In poche ore anche le agenzie di stampa hanno i dettagli e si può ricostruire ogni passo, comprese le parole esatte intercettate. Tutto nascerebbe il 16 settembre, quando Nicola Porro scrive un sms a Rinaldo Arpisella, responsabile dei rapporti con la

stampa per Emma Marcegaglia: «Ciao Rinaldo, domani su per pezzo giudiziario sugli affari della family Marcegaglia». In una successiva telefonata - si legge in un'agenzia *Ansa* battuta nel pomeriggio da Napoli, sede della Procura che indaga - Porro dice ad Arpisella: «Adesso ci divertiamo per 20 giorni, romperemo il c... alla Marcegaglia come pochi al mondo». Nel decreto di perquisizione è riportato il testo, ma inevitabilmente non il tono della conversazione che Porro spiega essere stato assolutamente «scherzoso». A riprova chiede che venga diffuso, anche su internet, il nastro con l'audio della telefonata.

Per la procura di Napoli invece è la prova che il *Giornale* non avrebbe solo esercitato diritto di critica nei confronti del presidente di Confindustria ma avrebbe raccolto materiale al fine di «coartare la volontà altrui». Comportamento che il codice penale traduce con il reato di «violenza privata». Reato contestato a Sallusti e Porro in concorso. Il direttore non cista, spiega di non aver mai avuto alcun contatto, in qualsiasi forma, con Emma Marcegaglia o con suoi collaboratori. E annuncia querela contro il procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore per l'intervista al sito del *Corriere della Sera*. In serata Enrico Mentana, direttore del Tg La7, rivela che i carabinieri hanno acquisito la videocassetta con la puntata di «Omnibus» nella quale Sallusti spiegava come i vertici del «Giornale» fossero intercettati dalla magistratura.



Il presidente di Confindustria Marcegaglia: ora tutto è pubblico

“Le cose sono andate così è stato davvero sgradevole pago le critiche al governo”

Il caso

ROBERTO MANIA

ROMA — «È una cosa molto antipatica e sgradevole. Quella è una telefonata che nessuna vorrebbe mai ricevere. Ma ora è tutto pubblico, tutto è noto. E le cose sono andate esattamente come è scritto nei verbali». Emma Marcegaglia ha appena terminato la colazione a Villa Madama con il premier Silvio Berlusconi e il primo ministro cinese Wen Ji-bao. Va di corsa all'aeroporto per prendere il volo per Berlino dove l'attende la Cancelliera Angela Merkel per un incontro promosso dal World economic forum. Al telefono parla con i suoi collaboratori, con gli uomini di Confindustria ai quali non aveva detto nulla della paura di subire il “trattamento Boffo”. Per tutti è una sorpresa, tranne che per il fidato Rinaldo Arpisella, il suo braccio destro, l'uomo che da sempre cura la comunicazione per la famiglia Marcegaglia, e con cui ha diviso la paura del dossieraggio. «Ma ora — si sfoga Marcegaglia — ciascuno è in grado di giudicare».

Una telefonata dopo l'altra. Anche nel pomeriggio a Berlino. La informano della tesi del vicedirettore del *Giornale* Nicola Porro: «Era tutto un cazzeggio!». «Io — spiega — non ho parlato con Porro. Ma so quello che mi ha detto Rinaldo. Emifido. Basta leggere le frasi riportate nei verbali per poter dare un giudizio. Questi sono i metodi. Ho parlato con Confalonieri ma non so cosa abbia detto a Feltri. Poi, Confalonieri, mi ha richiamato per dirmi che tutto era andato a buon fine».

I tempi delle “minacce” alla Marcegaglia sono inquietanti. Arrivano tutte dopo le sue critiche — il 15 settembre all'inaugurazione a Vicenza del nuovo stabilimento della Diesel di Renzo Rossi — alla «politica brutta che parla di cognati, amanti, appartamenti che non interessano a nessuno», e al governo «che forse non ha più una maggioranza». Non è un caso. «Certo che non lo è», sottolinea la presidente della Confindustria.

Perché da quel 15 settembre è un crescendo. Il giorno dopo con un editoriale Alessandro Sallusti risponde pesante alla Marcegaglia. E lo stesso giorno in cui il Centro studi di Viale dell'Astronomia presenta le previsioni per l'economia italiana: cresceremo molto meno degli altri mentre è diventata «sbalorditiva» l'evasione fiscale. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, si innervosisce: obbliga l'Agenzia delle entrate a replicare al Centro studi che, a fine giornata, è costretto ad ammorbidire le critiche. Ma il cambio di rotta è evidente. La Confindustria di Emma Marcegaglia comincia a non essere più il fedele alleato del biennio precedente.

Arriva il 24 settembre. La presidente della Confindustria va a Viareggio e lì dice quello che anche la Banca d'Italia scrive: «Dalla crisi non usciremo meglio degli altri. Anzi». Si sgretola uno dei mantra del centrodestra. Troppo. Il giorno dopo a Genova si celebra il disgelo con la Cgil. Quindi l'affondo: «Il paese sta esaurendo la pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

L'ira di Berlusconi sull'inchiesta “Quei pm vogliono arrivare a me”

Il Cavaliere teme un coinvolgimento nelle intercettazioni

A Palazzo Chigi torna il sospetto di un asse tra Fini e pm per rovesciare il governo

La notizia delle perquisizioni gela il Cavaliere durante il Consiglio dei ministri

FRANCESCO BEI

ROMA — Il Consiglio dei ministri sta per finire. Ignazio La Russa si alza dal suo posto, scuro in volto, e sussurra qualcosa all'orecchio del premier. Berlusconi ammutolisce, poi sbotta: «È una cosa gravissima, inaudita, dobbiamo reagire subito». La notizia che fa sobbalzare il Cavaliere è che a Milano, in contemporanea allo svolgimento del Consiglio dei ministri, una ventina di carabinieri stanno perquisendo i vertici del “suo” *Giornale*. E anche stavolta l'accusa è pesante, quella di aver provato a ricattare la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Un'intimidazione forse dovuta alle recenti prese di posizione critiche della Marcegaglia verso il governo.

Ma il punto è un altro. Perché Berlusconi è certo che l'inchiesta sia solo agli inizi e che il «bersaglio grosso» dei magistrati sia a Palazzo Chigi. «Vogliono arrivare a me — confida ai suoi con preoccupazione — stanno cercando di mettermi in mezzo per

far cadere il governo». Una «manovra» che i più sospettosi nella cerchia del premier ricollegano ancora una volta a Gianfranco Fini, alla presunta “liaison” che il presidente della Camera avrebbe costruito con i pubblici ministeri per disarcionare il Cavaliere. E procedere con un governo diverso, magari guidato dallo stesso Fini. Solo fantapolitica, ma questi fantasmi hanno ripreso a percorrere i corridoi di Palazzo Grazioli.

È un fatto comunque che nel governo e dentro il Pdl, dopo la schiarita seguita alla conferenza stampa distensiva di Berlusconi di due giorni fa, è tornato improvvisamente il clima cupo dei giorni più difficili. Maurizio Lupi è pessimista: «Se hanno tenuto sotto controllo le utenze del direttore del *Giornale*, in quelle telefonate ci può essere di tutto. Chiunque di noi quando parla al telefono lo fa in libertà, magari esagerando oppure

scherzando: ma se un quotidiano pubblicasse quelle trascrizioni sarebbe un fatto allucinante». Il timore inconfessato è che nelle intercettazioni sia finito proprio il premier. O lui direttamente, oppure una telefonata di un giornalista del *Giornale* che si vanta di aver parlato con il premier. Fornendo indirettamente argomenti a chi vuole individuare proprio il Cavaliere come «mandante» delle campagne giornalistiche dei suoi media. A partire dalla casa di Montecarlo e dal martellamento contro la famiglia Fini-Tulliani.

«Tutto questo impianto — sospetta Fabrizio Cicchitto — è stato costruito per intercettare le telefonate e di qui a qualche giorno comincerà la pubblica-

zione delle telefonate sui più vari argomenti e sui più vari soggetti». «In quelle intercettazioni — teme Lupi — ci può essere mezzo governo, a partire da Berlusconi. Una cosa incredibile, che dimostra come avessimo ragione noi a voler porre un limite alle intercettazioni. Rischiamo di finire in mezzo a una sporca guerra di dossier combattuta senza esclusione di mezzi». Non c'è più tempo da perdere. Tanto che il premier ha rotto gli indugi e intende riprendere in mano il tema del disegno di legge sulle intercettazioni, finito su un binario morto per l'opposizione dei finiani. Senza escludere un atto di forza, sotto forma di decreto legge. «Dobbiamo intervenire sulle intercettazioni — ha annunciato il premier ieri sera — perché un Paese in cui non c'è inviolabilità di ciò che si dice al telefono non è un Paese civile». La questione finirà al centro del Consiglio dei ministri che sarà dedicato ai

progetti di riforma della giustizia.

La partita sulle intercettazioni si intreccia con i timori per la nascita di un governo tecnico e con le «trame» attribuite a Fini. Nonostante l'impegno di Gianni Letta per stringere un accor-



do con i finiani, la situazione sta ritornando calda. E lo scontro nel centrodestra si trasferisce anche in Europa, visto che Berlusconi si oppone, tramite i suoi uomini, alla costituzione di un gruppo autonomo di Futuro e Libertà a Bruxelles. Con Adolfo Urso e le amicizie coltivate da Farefuturo con le fondazioni del Ppe europee (da tedesca Adenauer alla Faes di Aznar), Fini la vorrà invece affinché il vivengari conosciuta dal Partito popolare europeo come membro a pieno titolo. Con pari dignità rispetto al Pdl. E nei prossimi giorni incontrerà il presidente del Ppe Martens e il presidente emerito del Parlamento europeo, Poettering, per presentargli la sua nuova creatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



LUPI

“Se hanno intercettato le telefonate del direttore del *Giornale* lì dentro può esserci di tutto”, afferma Maurizio Lupi, Pdl



CICCHITTO

“Ora inizierà la pubblicazione delle intercettazioni sui più svariati argomenti”, spiega il capogruppo Pdl Cicchitto



PERINA

“Quello che è stato ipotizzato contro la Marcegaglia è stato già fatto a Fini e Boffo. Riflettiamoci invece di attaccare i pm”

Giustizia, la sfida del Cav: accelera sullo scudo e rilancia il processo breve

*Il premier tiene alta la pressione: avanti tutta con le riforme
E a pranzo con la Marcegaglia sono sorrisi e saluti affettuosi*

Adalberto Signore

Roma Silvio Berlusconi ed Emma Marcegaglia sono seduti uno davanti all'altro durante il pranzo riservato a Villa Madama in onore del primo ministro cinese Wen Jiabao. E almeno nelle immagini e nei gesti non sembra esserci alcuno strascico della polemica che si è appena aperta sull'inchiesta a carico dei vertici del *Giornale*. Al punto che al momento di congedarsi da tavola la presidente di Confindustria si avvicina al Cavaliere, gli susurra qualche parola all'orecchio e lo saluta affettuosamente.

Un clima decisamente diverso da quello che emerge dai lanci di agenzia che riportano gli atti dell'inchiesta che accusa il *Giornale* di «dossieraggio» nei confronti del numero uno di via dell'Astronomia. Notizia che al premier viene comunicata durante il Consiglio dei ministri da Ignazio La Russa e che Berlusconi si limita a definire «grave». Così, ci sta che a sera in un collegamento telefonico con la festa provinciale del Pdl a Busto Arsizio il Cavaliere torni a premere l'acceleratore sul ddl intercettazioni: «Un Paese in cui non c'è l'invulnerabilità di ciò che si dice al telefono non è un Paese civile. È per questo che bisogna intervenire».

Un Berlusconi, dunque, che decide di riprendere uno dei suoi cavalli di battaglia in materia di giustizia. Non il solo se il premier rilancia anche sul processo breve rimettendo sul tavolo due questioni che con Fini sono state oggetto di frizioni durissime. Un affondo che arriva dopo il via libera al federalismo messo nero su bianco di prima mattina durante un Consiglio dei ministri piuttosto acceso se pochi minuti dopo la fine della riu-

nione Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini si devono appartare per un durissimo scambio di opinioni. Seguendo il solito *click*, con il ministro dell'Istruzione a lamentarsi dei tagli e il titolare dell'Economia a dire che «evidentemente qualcuno non si rende conto che c'è la crisi».

La strategia, insomma, è chiara. Perché se da una parte il premier concede a Fini il riconoscimento politico della terza gamba dall'altra non è intenzionato a dare l'immagine di quello che gioca di rimessa. Avanti tutta sul federalismo - su cui Fini ha notoriamente molte perplessità ma sui cui è pure imbrigliato dall'impegno a rispettare il programma di governo - e niente sconti sulla giustizia. Anche perché la trattativa per uno scudo al premier è in corso da giorni ed ha un senso tenere alta la pressione. Così, se registrando un'intervista per *Annozero* il presidente della Camera dà il suo *placet* al lodo costituzionale, Berlusconi risponde a sera rimettendo sul piatto il processo breve. «Abbiamo ereditato un sistema di giustizia civile con tempi inaccettabili. Adesso - dice il premier - abbiamo portato avanti l'idea di un processo con tempi certi che hanno chiamato subito processo breve anche se dura sei anni e mezzo. Ma anche qui ora faremo una riforma, dobbiamo assolutamente intervenire». E la differenza tra le due soluzioni è sostanziale. Soprattutto nei tempi, visto che il lodo costituzionale necessita di quattro votazioni e tempi piuttosto lunghi, compreso il referendum confermativo. Insomma, anche se i finiani non decidessero di sfilarsi all'ultima boa (cosa che Berlusconi non esclude affatto) ci sarebbe sempre

l'incognita referendaria. Mentre il processo breve è un provvedimento che può andare in porto in pochi mesi.

La tensione, insomma, resta tutta. E pure se il Cavaliere nella sua telefonata serale non vuole affondare i colpi è chiaro che non ha troppo gradito l'intervista che il presidente della Camera ha registrato per *Annozero* e che le agenzie di stampa mandano in rete già alle sei del pomeriggio. Certo, resta l'incognita del Senato che di fatto imbriglia ancora qualsiasi ipotesi di *show down*. Perché il rischio di un governo tecnico nel caso di una crisi esiste, argomento di cui con ogni probabilità si parla in un faccia a faccia tra Gianni Letta e Beppe Pisanu che sarebbe dovuto restare riservato. Tanto che il premier continua a mettere le mani avanti e dire che la legislatura «andrà avanti» nonostante ci sia chi «vuole fare un governo tecnico per approvare una legge elettorale che tolga il premio di maggioranza» e «ci riporti indietro».

Continuano le schermaglie, dunque. Che di qui a qualche settimana si sposteranno a Strasburgo e Bruxelles visto che Fini sta lavorando affinché il Ppe riconosca un gruppo autonomo del Fli. Cosa che il Cavaliere cercherà di evitare in ogni modo. Presentarsi divisi in Europa - spiega in privato - sarebbe da irresponsabili.

NERVI TESI La Gelmini

si lamenta per i tagli.

Tremonti: «C'è chi non si rende conto della crisi»



LE NOVITÀ

I punti principali del decreto legislativo sul federalismo approvato ieri dal Consiglio dei ministri

FISCO REGIONALE

Addizionale Irpef



Dal 2012 sostituirà i trasferimenti erogati dallo Stato alle Regioni per l'esercizio delle loro competenze

Aumenti Irpef



Potranno essere decisi dalle Regioni fino a un tetto massimo dell'1,4% nel 2013, del 2% nel 2014 e del 3% nel 2015

Iva regionalizzata



La quota di compartecipazione sarà assegnata sulla base dei consumi nelle diverse aree

Irap



Dal 2014 si potrà ridurre fino all'azzeramento a patto che l'addizionale Irpef non superi il 3%

COSTI STANDARD

Assistenza



I livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni vengono disciplinati con «legge statale»

Fondo di solidarietà



Fondo perequativo alimentato dal gettito Iva per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione scolastica, dell'assistenza sociale e del trasporto pubblico locale

Fisco



Via, dal 2014, sei micro tasse che finanziano le Regioni

Province



Riceveranno fondi da Rc auto e bollo benzina

Detrazioni



Sussidi, buoni e voucher erogati a fini sociali dalle Regioni potranno essere detratti dall'addizionale Irpef

Sanità



I costi standard saranno basati su una rosa di cinque regioni «virtuose»

ANSA-CENTIMETRI

«Non mi dimetto e farò politica In caso di crisi parlerà il Colle»

Fini intervistato ad Annozero: non voto norme retroattive sui processi

ROMA — Diciassette minuti di intervista ad Annozero — la trasmissione più invisita al premier —, per togliersi parecchi sassolini dalle scarpe dopo essersi levato un masso in mattinata, quando ha definito «una bestialità» l'uscita di Berlusconi («Io sono un amico di Israele») per coprire l'«ingiuria» di Ciarrapico. In tv, Gianfranco Fini annuncia infatti che d'ora in poi bisognerà «concordare» ogni proposta di maggioranza con Fli, conferma che non si dimetterà, assicura che se sul Lodo Alfano i voti del suo gruppo ci saranno, sul processo breve con norma transitoria no, e quella di una commissione sui giudici è «una proposta da comizio». E torna sulla casa di Montecarlo: «C'è chi vede la pagliuzza nell'occhio altrui ma non le travi nei propri...».

Il presidente della Camera ribatte alla conferenza stampa di Silvio Berlusconi dell'altro ieri, quella che ha — forse — cambiato la sorte della legislatura facendo intravedere almeno una tregua possibile tra Pdl e Fli. E lo fa mandando molti messaggi di avvertimento all'alleato-avversario: dalla conferma del concetto a lui caro che «cambiare la legge elettorale non significa minare la maggioranza» all'indisponibilità netta — ripetuta ancora una volta e senza alcuna apertura — a votare la riforma del processo breve con «una norma retroattiva che finisse per negare i processi» visto che così si lederebbero i diritti dei cittadini-vittime che aspettano una sentenza, fino all'assunto ancora ribadito che «in caso di crisi, come ha detto lo stesso premier in modo più candido, è il capo dello Stato che verifica se c'è un'altra maggioranza».

Insomma governi tecnici non possono essere esclusi, magari con quelle forze come Api e Udc con le quali, ammette il presidente della Camera, ci sono molti punti comuni, a partire dalla volontà di «moderare i

toni» in politica. Ma sostanzialmente, almeno per ora, Fini pare accettare che si imbocchi la via che il premier ha indicato. Tant'è che ci tiene a precisare che il suo auspicio non è che il governo cada, ma che vada avanti con l'apporto di quella «terza gamba che di fatto si è costituita» e che ha tra le sue proposte anche quella di «privatizzazione della Rai» (già contestata da molti esponenti del Pdl), per far uscire «i partiti dall'azienda» e aprire a nuovi soggetti, stando attenti a non andare a peggiorare il conflitto di interessi che «esiste sì, è un problema vero, ma non è un problema di oggi...».

Di più: Fini fa sue, non senza qualche sarcasmo, le parole di Berlusconi sul voto anticipato: «Berlusconi ha detto di avere le chiavi per interpretare Bossi, veda se con le chiavi apre la porta perché la legislatura vada avanti... Ora Berlusconi ha il dovere di dimostrare che vuole governare».

Per il resto, Fini non ha remore nel parlare del suo partito, che definisce «un movimento di opinione», la nascita del quale non lo porterà comunque a dimissioni: «Spadolini, e recentemente anche altri presidenti di Camere, hanno svolto un ruolo politico: non c'è nulla di male, lo farò anch'io». Infine, l'annosa questione della casa di Montecarlo: Fini assicura che la sua compagna non poteva seguire direttamente i lavori perché all'epoca era incinta, allude a strani movimenti — leggi dossieraggio — contro di lui e conclude tra delusione e orgoglio: «Mi hanno radiografato ed è stato auspicato per me il "metodo Boffo". Ma la verità è che questa vicenda assume toni da comicità involontaria: invece di vedere le tante travi negli occhi, si è andati a vedere la pagliuzza nell'occhio...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

A tappe forzate senza perdere pezzi

di **Salvatore Padula**

La politica ha fatto il suo corso. Per il federalismo fiscale ci sarà ancora da pazientare. Certo il primo via libera ai criteri sulle entrate di regioni e province e sui costi standard della sanità, arrivato ieri, rappresenta una tappa importante verso la costruzione di un modello di paese più efficiente, capace di tagliare gli sprechi e anche di responsabilizzare i diversi livelli di governo del territorio.

Eppure è indubbio che l'impulso ad accorciare i tempi, a voler subito annunciare il compimento del progetto federalista sembra più che altro rispondere alla preoccupazione del governo di non irritare l'alleato Bossi. Questo slancio, peraltro, si è trovato a fare i conti con chi, all'interno della coalizione di maggioranza, sul federalismo fiscale ha posizioni più caute e talvolta preoccupate, specie guardando ai possibili effetti che la riforma rischia di avere per le aree sud.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un inevitabile compromesso, un testo che sorvola su molti dei punti critici del cammino federalista, così come già era successo negli oltre 30 "principi guida" della legge delega approvata nell'aprile 2009, principi che costituiscono l'ossatura del nuovo sistema.

Serviva più coraggio? Naturalmente, ma è altrettanto evidente che le liturgie della politica - schiacciata tra possibili governi tecnici e l'incognita di elezioni anticipate - oggi non lo consentono.

Tanti capitoli aperti. Si pensi al meccanismo per determinare i costi standard. Le tre regioni da prendere a riferimento non saranno le migliori, le più efficienti. La scelta passerà attraverso una ghigliottina politica che, con la preoccupazione di non creare troppi scompigli nelle regioni del sud, minaccia di annacquare uno dei cardini della riforma, vale a dire l'abbandono del principio della spesa storica. Tutti d'accordo sul solidarismo, un po' meno sul suo eccesso.

Oppure si pensi alla fiscalità. Lo schema di decreto approvato ieri è molto meno audace di quanto si era pensato alla fine dell'estate. Innanzi tutto, fino al 2013-2014 si tratta per lo più di novità contabili e/o cambi di nome. Inoltre, solo l'Iva entra nel sistema di compartecipazione delle regioni (tra l'altro, con aliquota simile all'attuale, pari al 45% circa), mentre l'Irpef diventerà a tutti gli effetti un'imposta sdoppiata.

Da un lato le aliquote statali, dall'altro quelle regionali che potranno essere maggiorate, fino al 3% dal 2015 in poi (per inciso, l'Irap potrà calare, ma non trovando le risorse mancanti con aumenti dell'Irpef). Poi esclusioni, detrazioni, voucher, buoni, agevolazioni. Insomma, non proprio un buon viatico per un fisco che persegue fortemente anche l'obiettivo della semplificazione e che già annuncia una nuova stagione di riforma globale.

Aumenterà il prelievo su cittadini e imprese, come lamenta l'opposizione? No, nelle regioni più attrezzate per affrontare la sfida federalista (non necessariamente quelle del nord). Sì, in tutti i casi in cui non ci sarà la capacità di far tornare i conti, con rischi più elevati nelle aree meno sviluppate del paese.

I tempi di attuazione completa non sembrano poi brevissimi (con tutti i problemi che ciò comporterà). Ma, per quanto possa sembrare paradossale, la

lunga agenda non è in sé un elemento negativo. Se si scavallerà la primavera senza scossoni parlamentari, ci sarà tempo per definire nel dettaglio tutte le misure che dovranno rendere il federalismo una realtà, dalle aliquote di compartecipazione alla determinazione effettiva dei costi standard sino al funzionamento dei fondi di perequazione. Non proprio dettagli per poter dire se, alla fine, prevarranno le opportunità o i rischi. Se questo cammino, oggettivamente complesso, porterà come promesso a uno stato più dinamico e com-

petitivo, che sappia favorire lo sviluppo dei territori e formare una classe politica, anche locale, in grado di gestire la modernità.

Ancora, non sarà facile. Perché, alla fine, i molti compromessi emersi in questa fase andranno superati, a meno di non accontentarsi di una riforma che sia così ben accolta da tutti da essere assolutamente inutile.



D



L'AFFONDO OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

overo Calimero, tu non sei nero, sei solo sporco. Non so quanti ricordino la vecchia pubblicità. Ma resta viva nel modo in cui buona parte della politica e dei media italiani guarda agli andamenti e agli aggregati economici del nostro Paese. Ultimo esempio: il deficit pubblico italiano in questo 2010. Gli andamenti di cassa restano inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, la proiezione annuale è di poco superiore al 6 per cento del pil. Come il dato viene presentato da *Repubblica*? Come un disastro, la prova che i conti sono fuori controllo. Che cosa racconta il governo? Balle naturalmente. È questo ciò che resta nella mente dei lettori di *Repubblica*. Come nella testa di tanti italiani: la mattina, quando conduco la mia trasmissione radio, ogni tentativo di affrontare qualunque argomento partendo da numeri e rappresentazioni contabili oggettive si scontra con la reazione di migliaia di ascoltatori: sono tutte balle.

Prima considerazione: **un paese è condannato alla mancanza di serietà se il suo dibattito pubblico diventa privo di ogni linguaggio condiviso** per descrivere i fenomeni e i problemi. Secondo: è vero o è falso che siamo alla perdita di controllo dei conti? Andiamo a vedere i numeri non elaborati dal povero tapino che qui scrive, ma dal Fondo monetario internazionale, appena aggiornati per l'assemblea annuale che si terrà a Washington a fine settimana, sulla stima di deficit pubblico tendenziale per il 2010. Dopo la nuova iniezione di miliardi pubblici resasi necessaria per evitare che l'Anglo Irish Bank finisse gambe all'aria, Dublino è diventata leader del deficit pubblico tra i paesi avanzati con una percentuale sul pil che supera il 32 per cento. Segue il Regno Unito sopra l'11. Poi gli Stati Uniti di Barack Obama, che faticano a mantenersi entro il 10,5. Poi la Spagna, oltre il 9, malgrado l'austerità che porta il governo socialista al minimo dei consensi. Poi ancora nell'ordine Grecia, Francia, Giappone e Portogallo, tutti ben oltre la media dell'euroarea che sta al 7. **E poi Germania e Italia, di poco entrambe sopra il 6 per cento**, con un probabile aggiornamento al 5,1 per cento.

Dunque siamo tra i virtuosi. È un punto di vista filogovernativo? È piaggeria verso Giulio Tremonti? No, è un fatto. Dopodiché è sacrosanto aggiungere: ma possiamo ritenerci al riparo dai guai? No, neanche per idea. Perché proprio il caso irlandese ha rilanciato la crisi dell'eurodebito, che resta strisciante sui mercati, pronta a ripartire e aggravata dalla corsa a svalutare competitivamente che oggi è assunta da americani e giapponesi, e che giocoforza vede anche i tedeschi interessatissimi a incorporare pure una svalutazione dell'euro per rendere le loro merci ancora più competitive sui mercati. E come si svaluta l'euro, quando yen e dollaro e yuan tendono a scendere più che a salire? Grazie ai paesi periferici e inguaiati dell'euroarea, che coi loro debiti pubblici e bassa crescita proiettano sull'euro debolezza. Ma lo ha detto o non lo ha detto il governo che la politica deve stare attenta a non inguaiare l'Italia perché corriamo seri rischi? Lo ha detto, lo ha detto il solito Tremonti martedì 5. Con tanti saluti, a Calimero. ■

Abbiamo un rapporto **deficit/pil tra i più bassi al mondo**. Lo conferma anche il Fondo monetario. Ma mi direte che sono tutte balle...

PANORAMA LIVE



Di' la tua
su questo
articolo. Scopri
come fare
a pagina 287
di *Panorama*.

LA FINE DELLA POLITICA

Il commentoIL CAOS E LA FINE
DELLA POLITICAdi **PIERO OSTELLINO**

Tony Blair dice alla nostra sinistra: «Parlate di politica, non di scandali». Ma l'antiberlusconismo giudiziario è la sola risorsa di cui pare disporre il Partito democratico nella sua opposizione al centrodestra. Gianfranco Fini fonda un partito sul «principio di legalità»; ma «legalità» pare più uno sberleffo ai tentativi di Berlusconi di sottrarsi alle iniziative della magistratura che l'ovvio e naturale indotto dello Stato di diritto. Parte dell'opinione pubblica sostiene il primato della morale sulla politica, non secondo Erasmo e Kant, ma i «vaffa» di Grillo. Il Cavaliere è per il primato della politica sulla morale, non secondo Machiavelli e Hobbes, ma le memorie, a sua difesa, dell'avvocato Ghedini.

Sono gli effetti della «giuridificazione della politica», cioè dell'abdicazione della politica al giustizialismo, al moralismo e all'opportunismo. La coda di Tangentopoli e Mani pulite. Non siamo alla dottrina pura del diritto di Kelsen — «il diritto è una sfera autonoma, scevra da qualsiasi rapporto di forza e indifferente a qualunque elemento impuro sia esso politico, sociale, etico» (Carl Schmitt). Ma alla zoppicante grammatica e alla approssimativa sintassi democratiche, prima che giuridiche, di Antonio Di Pietro. Insomma, a una caduta verticale della categoria del politico.

Ora, se la classe politica avesse anche solo un barlume di cultura storica ricorderebbe che il dibattito fra i sostenitori delle «dure ragioni della politica» e quelli delle «forme del diritto» era stato il pre-

ludio, sia pure ancora sotto il profilo dottrinario, della crisi istituzionale della Repubblica di Weimar. Se la nostra *intelligentia* avesse anche solo un barlume di cultura politica saprebbe che, non la razionale distinzione fra politica e diritto, ma l'artificiosa contrapposizione del diritto alla politica — cioè il trasferimento dalla realtà dell'interazione sociale a un universo normativo astratto — è stata l'accusa (ingiustamente) rivolta a Kelsen liberal-democratico, prima che teorico del positivismo giuridico; mistificazione e negazione, al tempo stesso, dei fondamenti storici, sociali e giuridici del liberalismo — la tradizione cara ai liberali non meno che ai conservatori — pre-condizione della «democrazia dei moderni».

Il Paese è fermo all'assassinio di Giovanni Gentile, il filosofo che aveva tradotto l'idealismo in attualismo, conferendo dignità storicista allo Stato etico fascista, e che un pugno di partigiani aveva assassinato nella convinzione di uccidere il teorico del Tiranno, così come oggi qualche pazzo minaccia giornalisti che presume vicini a Berlusconi, scambiandoli per i suoi teorici. L'abbiamo già stigmatizzato su queste stesse colonne. Da una parte gli antiberlusconiani, dall'altra i berlusconiani. Che si insultano e criminalizzano reciprocamente, col risultato di aver sanzionato la fine della politica e di aver creato, col caos attuale, le premesse di un avvenire incerto per la nostra (già) pasticciata e fragile democrazia. Come nella Germania ai tempi di Weimar. Ancorché, fortunatamente, senza lo spettro di un nuovo Hitler — ma, malauguratamente, con quello di una qualche sorta di peronismo — all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Brambilla

Ecco il codice del turismo: più tutele per chi viaggia

di MARIOLINA IOSSA

A PAGINA 31

Le nuove regole Gli operatori sul web equiparati alle agenzie tradizionali

Più tutele ai viaggiatori che prenotano vacanze online

Pronto il codice del turismo. Previsti i danni morali

Il ministro Brambilla
Abbiamo coinvolto tutti gli operatori con l'intento di tutelare le imprese

ROMA — I diritti dei turisti, prima di tutto. Perché la vacanza non è più un periodo di ferie da trascorrere in un albergo, alla vacanza si chiede molto di più, si viaggia per cultura, per sport, per i piaceri della tavola, per amore della natura. E non si va solo in hotel, anche in *bed and breakfast*, in agriturismo, in campeggio, magari in convento se si tratta di vacanza religiosa. È il turismo moderno, talmente cambiato da esigere un nuovo quadro di riferimento. Arriva così il codice del turismo, messo a punto dal ministero guidato da Michela Brambilla, con il principale obiettivo di semplificare e riordinare tutta la materia e, nel farlo, assicurare maggiori tutele sia al turista sia all'operatore.

Molte le novità che vengono fuori da questa razionalizzazione normativa: le agenzie online, per esempio, saranno equi-

parate in tutto e per tutto alle vecchie agenzie di quartiere, prenotare una vacanza sul web è diventata infatti una modalità sempre più diffusa e che deve quindi garantire il turista da truffe e fallimenti. I tour operator dovranno stipulare congrue polizze assicurative a tutela non solo del cliente ma dello stesso operatore che in qualche caso, come è accaduto per la nube prodotta dall'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull, ci ha rimesso di tasca propria.

Le imprese turistiche non saranno più soltanto le strutture ricettive, gli alberghi, ma anche le agenzie di viaggio e i tour operator. Non solo: si definisce chiaramente che l'impresa turistica è equiparata alle imprese industriali per quanto riguarda sovvenzioni, agevolazioni e benefici. Aprire un'impresa turistica, un albergo o

un'agenzia sarà sburocratizzato e facilitato, basterà una comunicazione ad un unico sportello. In più, nonostante la materia sia di competenza regionale, lo Stato si riserva il diritto di fornire una linea di azioni e di regole. Per esempio, sugli stan-

dard di qualità che le strutture ricettive e il turismo in generale devono poter offrire ai clienti e sulla carta di servizio che ogni comune a vocazione turistica dovrà preparare secondo criteri nazionali e quindi senza possibilità che in una Regione si faccia in un modo e in un'altra nel modo opposto. Criteri uniformi per una qualità più alta.

Ambiziosa l'idea poi di creare una tipologia dei servizi turistici offerti: il turismo faunistico, quello della montagna, del mare, dei laghi e dei fiumi, il turismo enogastronomico, quello religioso o termale, persino dello sport, oltre a quello più tradizionale dell'arte e della cultura. Non è solo questione di etichette: in caso di viaggio andato male infatti si potrà, sulla base di queste tipologie di turismo, richiedere oltre ai danni patrimoniali anche i danni morali: se avevo prenotato una vacanza per praticare il golf e non mi è stato possibile, potrò chiedere i danni da vacanza rovinata e potrò anche, con il nuovo codice, rivolgermi ad uno sportello di mediazione invece di andare dal giudice di pace.



Tutto questo sarà realtà quando il decreto legislativo riceverà i pareri delle commissioni in Parlamento e poi quello della Conferenza Stato-Regioni. «Sono molto soddisfatta — ha detto il ministro Brambilla —. Per questo codice abbiamo coinvolto tutti gli operatori e, con l'intento di tutelare il turista e aiutare le imprese, vogliamo valorizzare l'offerta turistica nel suo complesso».

Non piace tuttavia questo nuovo codice ad alcune associazioni, che criticano il ministro perché non li avrebbe coinvolti. «Non è vero che c'è stata concertazione, anche se non tutto è da respingere», dice Roberto Corbella, presidente dell'Astori, l'associazione dei tour operator. «È inammissibile che sulla pelle delle nostre imprese siano prese decisioni di questa portata senza interpellarci», dice aspra Cinzia Renzi, presidente di Flavet-Confuturismo. E Federviaggi: «Codice inopportuno e sbagliato, indebolisce il settore».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli hotel ai rimborsi: cosa cambia per chi parte

Alberghi e agenzie sono imprese turistiche



Il nuovo codice definisce «impresa turistica» non solo gli alberghi ma anche le agenzie di viaggio e i tour operator

Procedure più semplici per aprire le strutture



Saranno semplificate le procedure per l'apertura di strutture ricettive e agenzie: basterà una comunicazione

Risarcimento più sicuro per le vacanze rovinate



Le tipologie dei prodotti turistici permetteranno di definire il danno morale da vacanza rovinata oltre a quello patrimoniale

L'obbligo di assicurazioni a tutela del turista



Agenzie e tour operator online saranno equiparati agli altri e dovranno stipulare congrue assicurazioni a tutela del turista

La carta di servizio per standard di qualità



I comuni a vocazione turistica dovranno dotarsi di una carta di servizio per definire gli standard qualitativi dell'offerta

Touring



Le bandiere dei piccoli borghi

Rilancio dei territori e dei piccoli borghi: secondo Touring Club è questa la strategia per riconquistare i turisti. Il Touring invita a visitare domenica prossima 87 comuni certificati dalla Bandiera Arancione, marchio di qualità turistico-ambientale assegnato alle località impegnate sulla tutela del patrimonio e sul fronte dell'accoglienza e ospitalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA